

Enrico Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* (1^a ed. Transeuropa, Ancona 1994)

«Ciao, vecchio», l'aveva apostrofato il vecchio Alex.

«Ehi», aveva fatto Rinaldi. «Ma cosa sei, *in anticipo* oggi?»

Il vecchio Alex s'era stretto nelle spalle. Si vedeva che gli era scesa la catena.

«E allora», l'aveva apostrofato Rinaldi. «Che cavolo di materie c'hai, stamattina?»

Uh, l'aveva nasata. Non potevano esservi dubbi.

«Due ore di *greco*», aveva buttato là il vecchio Alex, e i suoi occhi avevano vibrato d'una straordinaria speranza. «Storia, il cazzo di compito di fisica...»

«Ascolta», aveva detto poi. «Senti, ti andrebbe di fare fuga? Guarda, non so veramente che altro cavolo fare.»

L'aveva slumato in modo terribilmente diretto, e il vecchio Rinaldi s'era pizzicato il mento.

(Enrico Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, Baldini & Castoldi, Milano 1995, p. 56)

Dal diario (reale? fittizio?) di uno studente universitario

Guardo la tele tutto il giorno perché mi gasa.

Appena sveglio, mi sparo il tigi mentre prendo un coffee: morti, guerre, crisi economiche che sbattimento. Tornare a letto è una libidine. Programma d'intrattenimento per casalinghe, dovrei andare all'uni ma oggi non c'ho tempo.

A metà mattina, fumo una siga mentre faccio zapping e mi stoppo su una televendita di una roba per fare addominali. In effetti, non mi alleno da un po', non sarebbe male avere la tartaruga. Lo spot ha una song anni '80 che mi piglia bene. Sai quante fighe dopo che mi viene la tartaruga. Lo compro.

Appoggio il cordless, in tempo per girare su un programma di cucina. Che palle, io mangerò una pasta con sugo pronto, sarei dovuto uscire per andare al super ma oggi non c'ho tempo.

Pranzo accompagnato dal solito tigi. Le notizie si ripetono, ne guardo anche due/tre/quattro diversi ma sono tutti uguali, che sbattimento!

Per digerire, mi butto sul divano e guardo uno di quei programmi dove fanno i tribunali. Quando mi incazzo, urlo e bestemmio contro la tele. Tante volte i vicini mi vengono a bussare alla porta preoccupati, io non apro e me la rido.

Nel pome, un altro programma fino alla cena quando mangio lo stesso che a pranzo. Capita che io decida di spegnere un po' la tele durante la cena.

Quando la spengo, sento tipo un ronzio nel cervello come una mosca. Tipo certe volte ricordo anche voci e discorsi. Quello che hanno detto cuochi, medici, giornalisti, opinionisti, psicologi, religiosi, presentatrici. E tutte le voci fanno un casino allucinante.

Devo riaccendere la tele.

Fortuna che stasera c'è il match. Guardo tutti gli sport, certe volte mi sento stanco come se avessi corso io per 90 minuti. Guardo pre-partita, partita e commento dopo-partita. A una certa, so che posso girare sui canali regionali. Trovo un porno e mi faccio una bella sega. Che stanco che sono, vado a dormire che domani mi devo svegliare presto per guardare un programma interessante.

Lingua dei giovani e gergo dei drogati

Zingarelli 1970 vs Zingarelli 1983-1987: + *erba* 'marihuana'. Manzoni, G. R., Dalmonte, E., *Pesta duro e vai tranquillo. Dizionario del linguaggio giovanile*, Feltrinelli, Milano 1980, p. 53 segnalano piuttosto nuove voci gergali di significato affine: *shit, roba, fumo, merda*: «Non giro con la merda in tasca... lo so che l'interesse lo pago io, ma mica ci facciamo sopra delle menate» (Pier Vittorio Tondelli, *Altri libertini*, Feltrinelli, Milano 1987, p. 17).

Zingarelli (1988) vs Zingarelli (1999): + *flippare* 'drogarsi', *pusher* 'spacciatore', *acido* 'LSD', *canna* 'spinello'.

